Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4221
BRAIDENSE
MILANO

BIBLIOTECA
NA
RACC. D
C
AL

L'UCIO VERO

DRAMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

IN FIRENZE, MDCC.
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE.

Appresso Pietro Antonio Brigonci.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperadore destinò per suo Collega, e successore all' Imperio Lucio Antonino Vero, Cavaliere Romano, dandogli in matrimonio Lucilla sua Figliuola. Prima però che seguissero gli Sponsali, mosse guerra a' Romani Vologeso Re de' Parti, e Sposo di Berenice Regina d' Armenia. Gli Sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti sino all' esito

di queſta guerra, ed egli intanto deſtinato Ceſare, andò alla teſta dell' Armata Romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinſe, e laſciato per morto in una battaglia campale il Re Nemico, s' impadronì d' una gran Parte di quel Regno, e della medeſima Berenice. Di queſta ardentemente invaghitoſi, la conduſſe in Efeſo, ſenza ricordarſi della fede data a Lucilla, ed a M. Aurelio. Alla fama di queſti nuovi amori di Lucio Vero, ſi ſtimò offeſo, e giuſtamente, l' Imperadore; e chiamato a ſe Claudio ſuo Conſigliere, gli ordinò, che preſa ſeco Lucilla ſi portaſſe in Efeſo, e quivi giunto intimaſſe a Lucio Vero, o di ſpoſa-

ſare Lucilla, o di rinunziare l' Imperio. L' eſito fu a favor di Lucilla nella maniera, con cui ſegue lo ſviluppo della Favola. Quanto poi a Vologeſo; dalle ferite colte in battaglia, dove da tutti, e da Berenice ſteſſa credevaſi rimaſto morto, riſanatoſi, e inteſa la prigionia di Berenice, e gli amori ſeco di Lucio, s' era furtivamente condotto in Efeſo: e penetrando colà ſconoſciuto nel Palagio Reale, dà motivo co' ſuoi attentati all' intreccio del Drama, ch' è parto della ſolita penna, già comparſa altre volte a riſcuotere ſu queſto Teatro gli applauſi. I fondamenti dell' opera gli ha tratti l' Autore da Giulio Capitolino,

da Seſto Rufo, da Eutropio, da Seſto Aurelio Vittore, e da altri. E perche il brio, e la gentilezza Poetica non hanno fatto diſpenſare l' Autore medeſimo dal valerſi dell' uſate voci di Fato, Numi, &c. Egli ſi proteſta d' adoperarle in quel ſenſo, che può moſtrarſi più reverente alla Cattolica Religione.

PER-

PERSONAGGI.

LUCIO VERO Imperadore Spoſo di Lucilla, Amante di Berenice.

VOLOGESO Rè de' Parti, Spoſo di Berenice.

BERENICE Regina di Armenia, Spoſa di Vologeſo.

LUCILLA Figliuola di Marco Aurelio Imperadore, Spoſa di Lucio Vero.

ANICETO Confidente di Lucio Vero, Amante ſegreto di Lucilla.

CLAUDIO Conſigliere di M. Aurelio Confidente di Lucilla

IRENE Confidente di Berenice.

NISO Servo di Lucio Vero.

La Scena è in Efeſo.

MU-

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Passeggio delizioso con Apparato di Cena.
Porto di Mare con veduta di Città.
Parte remota del Palazzo corrispondente alle Prigioni.
Anfiteatro.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino.
Atrio Imperiale.
Camere Imperiali.
Prigioni.

NELL' ATTO TERZO.

Campo di Romani attendato.
Camera parata da bruno con Trono, che poi si cangia in Salone Imperiale luminoso.
Prigione.
Tempio.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Passeggio delizioso, che poi diventa apparato di fontuosa Cena.

Vologeso, e Irene.

Sommi Dei, contro a' mortali
Perche tanta crudeltà?
A che fargli uscir del nulla,
E nutrirgli a' be' desiri,
Se doveano appoco appoco
Esser poi favola, e giuoco
D' una rea fatalità?
Sommi Dei, &c.
Son pur io Vologeso,
Il Monarca de' Parti!
Stelle, Numi, Destino,
E volete ch' io viva
Misero avanzo del furor Latino?
Empia sorte rubella!
Ti sei tu sazia ancora,

A Or-

Ripetizione Immagine

ISO 7000

MUTAZION

NELL' ATTO PRIMO.

Paſſeggio delizioſo con Apparato di Cen
Porto di Mare con veduta di Città.
Parte remota del Palazzo corriſpo
dente alle Prigioni.
Anfiteatro.

NELL' ATTO SECONDO

Giardino.
Atrio Imperiale.
Camere Imperiali.
Prigioni.

NELL' ATTO TERZO.

Campo di Romani attendato.
Camera parata da bruno con Trono, c
poi ſi cangia in Salone Imperiale lum
noſo.
Prigione.
Tempio.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Paſſeggio delizioſo, che poi diventa apparato di ſontuoſa Cena.

Vologeſo, e Irene.

Vol. SOmmi Dei, contro a' mortali
Perche tanta crudeltà?
A che fargli uſcir del nulla,
E nutrirgli a' be' deſiri,
Se doveano appoco appoco
Eſſer poi favola, e giuoco
D' una rea fatalità?
Sommi Dei, &c.
Son pur io Vologeſo,
Il Monarca de' Parti!
Stelle, Numi, Deſtino,
E volete ch' io viva
Miſero avanzo del furor Latino?
Ire. Empia ſorte rubella!
Ti ſei tu ſazia ancora,

A Or-

Or che la mia Signora
Del ſuperbo Romano è fatta Ancella?
Vol. Dopo il diadema infranto,
Dopo il diſtrutto Impero
Dal Romano Guerriero,
Berenice rapita
Ho da mirare ancora, e reſto in vita?
Ire. Ma chi è coſtui, che diſperato appare?
Miſero! oh quanto, oh quanto
Compatiſco l' altrui nel proprio pianto!
Vol. Spirti d' Averno, Furie
Agitatrici delle ree faville.....
Ma che? Per mille, e mille
Piaghe, ch' ebb' io dal feritor ſpietato,
Non ſeppe l'alma uſcire,
E vuol forſe il mio Fato
La mia morte non già, ma il mio martire.
Ire. Pur m' ardirò. Signor, non ſo chi ſei;
Ma molto mi commuove
A pietà de' tuoi caſi il duol de' miei.
Vol. Oh Dio! E queſta Irene? Irene, Irene,
Non mi conoſci ancor? *Ire.* Tu peregrino
All' abito mi ſembri; alle maniere
Ti ravviſo per grande. *Vol.* Anzi meſchino.
Miſero Vologeſo! Irene, Irene,
E non ravviſi Vologeſo ancora?
Ire. Vologeſo? Ma come,
S' egli in guerra cadeo,
E alzò ſul di lui ſcempio
La Superbia Romana il ſuo trofeo?
Vol. Alle tante mie pene

Que-

Queſta ancora s' aggiunga,
Che Vologeſo viva;
E che vi ſia chi veda
Vivere Vologeſo, e non lo creda!
Ire. Ma pure i noſtri nel fatal conflitto
Giuraro aver veduto
Vologeſo trafitto.
Vol. In quel gran dì, che ceſſe
Il deſtino dell' Aſia a quel di Roma,
Fra' cadaveri Parti (fidi
Tutto piaghe anch' io giacqui. I miei più
Dalle ſtragi, e dal Campo
Traſſermi eſangue, e fui creduto eſtinto.
Fu lungo il male, e periglioſo; In fine
Il vinſe arte, e natura.
Ma bene allorchè inteſi,
Che Berenice mia
Prigioniera ſen già,
Languido caddi, e tramortito al ſuolo;
Vedovo pianſi, e quaſi
Ciò, che il ferro non fe, lo fece il duolo.
Ire. Sentomi il cuore in ſeno
Di tanta gioja pieno,
Quanto fu il duol del tuo paſſato affanno:
Ma viene Auguſto. *Vol.* Uſurpator tiranno.

SCENA SECONDA.

Lucio Vero, Berenice, e detti.

L.Ve. BErenice ancor piangi?
Ber. Deh laſciami ch' io pianga,

Lucio, ſe vuoi ch' io viva.
Laſcia pur, che tutto in lagrime
Si diſtilli queſto cuor:
E un' incanto
Queſto pianto,
Che con dolce violenza
Addormenta il mio dolor.
Laſcia, &c.

L. Ve. In fine, e che perdeſti
A perder Vologeſo, o Berenice?
Forſe l' eſſer Regina?
Ma già il mondo t' inchina Imperatrice.
Ber. Voi, voi ditelo, o Dei,
A perdere il mio ben quanto perdei!
Vol. Le Spoſe adulterar? Barbaro! *Ire.* Taci.
Vol. E ſon queſti .... *Ire.* Deh taci.
L. Ve. Un Re Parto perdeſti,
Re della baſſa ſchiera,
Noto più pel mio ſdegno,
Noto ſolo a quel Regno, ov' egli impera.
Vol. Menti, Perfido! *Ire.* Ferma.
L. Ve. Re, che poſero i Numi
Colà del mondo in una ſtrania Sede,
Barbaro di coſtumi,
E forſe empio di fede.
Vol. E 'l ſoffro? Ah no! *Ire.* M' aſcolta.
Ber. Date fine al mio duol, Cieli, una volta.
L. Ve. Olà, s' appreſti l' ordinata menſa.
Si ſcopre la menſa.
Vieni, o Regina. Eſſer potrà, che queſto
Delizioſo riſtoro

So-

Sopiſca alquanto il rio
Tuo fiero duol, che pur ancora è mio.
Vieni, e meco t' aſſidi.
Ber. Fia come vuoi. Si ſerva
Al deſtino di Roma, e agli Aſtri infidi.

SCENA TERZA.

Aniceto con ſeguito, e detti.

Ani. ALme grandi, eccelſi Eroi,
Quì gareggia ogni elemento
Più ſuperbo, e più contento
In offrirvi i doni ſuoi.
L. Ve. Nè ti dai pace ancor? *Ber.* Nè men la ſpero.
L. Ve. Ma ch' ebbe mai queſto sì degno Spoſo,
Che poteſſe piacerti? Il ſenno forſe?
Il valor? La fortuna?
Pur quand' ei volle opporſe
Al Monarca Romano,
Fu temerario, e vano.
Fu nel pugnare imbelle,
E così poco nel cader diſtinto,
Che ove il buſto ſi giace, il ſan le ſtelle.
Vol. Non più. Laſciami, Irene. *Ire.* E folle ar-
Ber. Ed io poſſo aſcoltarlo, e non morire! [dire.
L. Ve. Alla grandezza del Romano Impero,
Alla gloria Latina
T' invito a ber, Regina. *Vol.* E ſarà vero?
L. Ve. E tu porgimi pieno
Della Greca vendemmia il nappo aurato.

Ani. Obbediſco a' tuoi cenni. *Be.* Io ſervo al
L.Ve. Bea Berenice in pria. [Fato.
Da lei prenda gli auſpicj
La ſalute di Roma, anzi la mia.
Be. Com' a tua prigioniera, a me non lice
Ricuſarne l'onor. *Vol.* Nò, Berenice.
Vologeſo prende furioſo il bicchier di mano, e lo gitta in terra. Lu. Ve. Si leva dalla menſa, e s' avanza verſo Vologeſo.
Ire. Ah! frenar nol potei.
Vol. Non beono alla ſalute
Delle genti Latine
D' Armenia le Regine.
Be. Aimè! *Ani.* Che ſtrano caſo! *L.Ve.* E tan-
Olà, dimmi, chi ſei? [to ardire!
Vol. Son un, che tra i dolor l' eſſer perdei.
Parto ſon io, a te nemico, e a Roma.
Del mio Re Vologeſo
Sì gravi torti non ſofferſi. A lui
Scettro, e vita togliesti,
Ed ora l' onor ſuo, barbaro, vuoi,
Che ſu i talami ſuoi trafitto reſti?
L.Ve. E che pretendi indegno?
Vol. Ancora più di quel, che ardii, pretendo:
Svellerti il cuor dal ſeno,
Donarlo al Cener del mio Rege eſtinto;
Togliere a Roma, al mondo il ſuo Tiranno,
Anzi 'l moſtro, che 'l mondo, e Roma adora;
Moſtrar, che inſultar ſanno
Su i Ceſari ſvenati i Parti ancora.
Ani. Troppo audace favelli.

Da queſto acciar.... *Lu. Ve.* Ferma, Anice-
[to. *Be.* Oh Dio!
L.Ve. Col tuo tormento eſtremo
Saprò punire il tuo fallir. *Vol.* Non temo.
Ire. Regina? *Be.* Irene? *Ire.* E Vologeſo. *Be.*
Ire. Tutto poſcia udirai. [E come?
L.Ve. Nel carcere più cieco
Si cuſtodiſca. Seco
Eſſer non può, ch' altri non ſia; nè puote
Uomo ſolo, ed inerme oſar cotanto.
Vol. Mi duol, che non tentai
Delle vendette mie il più bel vanto.

SCENA QUARTA.

Lucio Vero, Berenice, Irene, e Aniceto.

L.Ve. TOrniam lieti a goder, vieni, o Regina.
Ber. Troppo ho l' alma in tumulto. A mi-
[glior tempo
Serbami i favor tuoi. *L.Ve.* Vieni, e t' aſſidi.
Ani. Lunge, lunge il dolor, tempo è di gioja.

SCENA QUINTA.

Niſo, e detti.

Ni. SI sì, tempo è di gioia:
Allegrezza, o Signor. *L Ve.* Niſo? che fia?
Ani. Parla. *Ni.* Già in viſta al Porto
Son le Romane Antenne,
Che conducon Lucilla.
L.Ve. Ani. *a 2* Lucilla? *Ni.* Sì Lucilla.

L. Ve. Quella, che inique Stelle
M' anno ad onta del cuor ſcelta in conſorte.
An. Quella, per cui queſt' alma
Avrà nelle ſue fiamme un dì la morte.
Ber. Donna sì illuſtre, onde l' Impero, e Roma
Leggi, e Ceſari attende,
Avida è de' tuoi ſguardi.
Ire. Chi ſa, che non ſia queſto (miero
Lo ſcampo tuo, Regina! *L. Ve.* Ecco il pri-
Oltraggio di Fortuna,
Rapirmi a Berenice.
Vada Aniceto, e affretti [lice,
Gli ſpettacoli, e i giuochi. *An.* Or ſon fe-
L. Ve. Occhi belli, occhi vezzoſi,
Benchè fieri, e diſdegnoſi,
Godo almen di rimirarvi:
Che ſe foſte a me pietoſi,
Temerei per troppa gioja
Di morir nel vagheggiarvi.
Occhi, &c.

SCENA SESTA.

Berenice, Irene, e Niſo.

Ber. TU, cui, dove t' aggrada,
L' antica ſervitù, l' amor d' Auguſto,
Danno facile ingreſſo,
Niſo, m' aita. *Ire.* Niſo,
Non eſſer diſcorteſe a peregrina
Prigioniera Regina.

Ni.

Ni. In che degg' io ſervirti?
Ber. Fu poc' anzi ne' ceppi
Tratto un mio fido. A lui
Fa, ch' io parlar poſſa un momento, e ſola.
Ire. Niſo, tu la conſola.
Ni. Lieve ufficio m' imponi. Ai cenni tuoi
Ci vuol Ceſare ſervi.
Ber. Nuoce l'indugio. *Ni.* Ad obbedirti or vado.

SCENA SETTIMA.

Berenice, e Irene.

Ber. MA come, Irene, Vologeſo mai?
Se .... *Ire.* Non è tempo adeſſo:
Quindi a poco ſaprai tutto il ſucceſſo.
Ber. Oh chi detto m' aveſſe, amata Irene,
Ch' io doveſſi mirar l' Idolo mio,
Allorche mi trov' io tra le catene!
Ire. Signora, al Cielo irato
Forſe ha fatto pietade il noſtro ſtato.
Ber. Sta piangendo la tortorella
Finch' è vedova, e finch' è ſola;
Ma ſe trova il caro Spoſo,
In un placido ripoſo
Dolce canta, e ſi conſola.
Sta, &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Porto di Mare vicino alla Città.

Lucilla, e Claudio con ſeguito di Romani.

Cla. QUanto, Auguſta, quì molli
Spirano l'aure, e quanto
Son le ſpiagge fiorite, ameni i colli!
Luc. Parlano l'aure, e i liti
Quì ſol del mio piacer,
E par che tutto inviti
L'anima innamorata
A più goder.
Parlano, &c.
Cla. Ecco Lucio, il tuo Spoſo.

SCENA NONA.

Lucio Vero, con ſeguito, eſce dalla Città, e detti.

L.Ve. QUal deſtin, Principeſſa,
T'allontana dal Tebro? A che de'venti
T'eſpone all'ire il Genitor ſovrano?
Luc. Compie l'anno oggi appunto,
Signor, che trionfaſti, e ancor non riedi?
Roma, il Senato, il Genitor t'accuſa
Del tuo tardar; ma chi più fiera accuſa
Dimora sì penoſa,
Non è Roma, nè il Padre; è la tua Spoſa.

L.Ve. Lucilla, il mio ſoggiorno
Ozio ſembra ai Romani,
Ed ai Parti è terrore.
La deſtra, che gli vinſe,
Gli ſpaventa vicina, e l'Aſia doma
La pace impara anche a temer di Roma.
Cla. Di tua lunga dimora
Qualunque ſia l'alta cagion, tu quella
Del venir noſtro attendi, e tu d'Aurelio,
Ch'è tuo Ceſare, e mio, le leggi aſcolta.
Suo nunzio, e ſuo miniſtro
A te vengo, o Signor. Sua Figlia è queſta,
La cui man ti fa Ceſare, e t'inalza
Al governo del Mondo.
Fu la Partica guerra,
Che ne interruppe il nodo. Ella è compita:
De' felici ſponſali
Maturo è il tempo. Oltre del Sol novello
Più non lice tardar. Ceſare, Lucio,
Qual d'ambo i nomi più t'aggrada, eleggi,
Di Servo, o di Monarca;
O rendi il lauro, o ſerba il patto, e reggi.
L.Ve. Lucio, Lucio, che fai?
Tu pur Ceſare ſei, e ſe' infelice!
Ho perduto l'Impero,
Se Lucilla non ſpoſo;
E perdo ogni ripoſo,
Se perdo Berenice.
Lucio, Lucio, che fai?
Tu pur Ceſare ſei, e ſe' infelice!
Cla. Tra ſe diſcorre. *Luc.* Il ſuo penſar m'uccide.

L.Ve. Roma, Roma, ſon belli i lauri tuoi;
Ma troppo coſtan cari,
Se a prezzo del mio ben vender gli vuoi.
Cla. Che riſponder vorrà? *L.Ve.* Finger mi giovi.
A te, mia Spoſa Auguſta,
Sarà nel nuovo giorno
Meglio noto il mio cuor. Tu vieni intanto
De' miei trionfi ad ammirar la pompa,
Gli onor della mia palma.
Luc. Seguo, Auguſto, i tuoi paſſi;
Ma il trionfo maggior fu ſu queſt'alma.
Cla. Non vorrei, che d'Aurelio
Giſſe il diſegno in vano,
Ma pur ſaprò ben'io
Da Vaſſallo operare, e da Romano.
L.Ve. Vieni, o bella, col tuo volto
Le mie glorie ad illuſtrar.
Quivi il guardo in te rivolto
Lo ſplendor de' miei trionfi
Laſcerà di vagheggiar.
Vieni, &c.
Luc. Vengo, o caro, e nel tuo ciglio
Mirerò chi m'arde il cuor.
Vaga ſon del mio periglio,
E conſacro alla tua gloria
Di queſt'anima l'ardor.
Vengo, &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Parte remota del Palazzo corriſpondente alle Prigioni.

Berenice, Irene, e poi Niſo, e Vologeſo.

Ber. SE fuor di catene
Stringeſſi il mio bene,
Momento felice,
Sareſti pur caro!
Ma ſtringerlo al petto
Fra ceppi riſtretto,
Che ampleſſo infelice,
Che giubbilo amaro!
Se fuor, &c.
Irene? *Ire.* Mia Signora?
Ber. Niſo, ſi vede ancora?
Ire. Nò, Regina; ma pure (ne,
Non dovrebbe tardare. *Ber.* Ah troppo, Ire-
M'inſegnano a temer l'aſpre mie pene.
Ire. Non dubitar di Niſo:
Promeſſo ei non t'avrebbe. Eccolo appunto.
Ber. Oh caro Niſo? *Ire.* Niſo,
Come a tempo ſei giunto!
Niſ. Regina, è il carcer quello,
Dove ſta chiuſo il prigionier, che cerchi:
Ad obbedirti or vado.
Ber. Quanto ti devo, amato Niſo! Irene,
Oh come a un tratto oblìa
Tutti gli affanni ſuoi l'anima mia!

Ire.

Ire. In fin non è poi vero,
Che il fato ſempre ſia con noi ſevero.
Quà ſi vede nella prigione Vologeſo,
Niſ. Vedi, s'è deſſo. *Ber* Oh Dio!
Deſſo egli è pure. *Vol.* Amato Idolo mio!
Ber Oh ſorte! Ecco il mio bene.
Vol. Ah che più non ſent' or le mie catene.
Niſ. Oſſerva, Irene, intanto,
Che alcun non venga di coſtà, mentr' io
Oſſerverò da queſta parte. *Ber.* O tanto
Fin ad or ſoſpirato,
Vologeſo adorato, e ſempre pianto!
Tu in Efeſo? Tu vivo? E ti rivedo?
Vol. Vivo in Efeſo, e tuo.
Dopo un' anno di pianti, e di ſoſpiri,
Berenice adorata,
Tu mi vedi, io t' abbraccio.
Ber. Stringi, Amor. *Vol.* Giove, eterna, *a* 2. un sì
Ire. Oh coppia fortunata, (bel laccio.
Se dal Roman Tiranno
Men foſſe odiato quei, men quella amata!
Ber. Tutta ſeppi da Irene
La ſerie de' tuoi caſi. I miei paleſi
L'affetto altrui, la mia coſtanza ha reſi.
Ire. Oh quante volte il Sol la mia Regina,
Laſſa così com'era,
La trovò la mattina
A pianger, dove la laſciò la ſera!
Vol. Ciò, che tentai, vedeſti:
E il Romano crudel vorrà ben' ora
Far ſue vendette, e pure

Non

Non ſa temerlo Vologeſo ancora.
Anzi fra le catene io ſon felice,
Poichè dar m' è conceſſo
Un congedo, e un' ampleſſo a Berenice.
Ber. Ampleſſo fra catene
E' miſero piacer. Se ad iſpezzarle
Può giovar pianto, e ſangue,
Sangue, e pianto ſi verſi:
Vadaſi a' piè d' Auguſto....
Vol. A piè d' Auguſto! E a te ſi poco è noto,
Berenice, il mio cuore! Ah ſe donarmi
La libertà tu vuoi
A prezzo di tua fe, del tuo decoro,
Le mie catene adoro:
E ſe a ſpezzar s' avranno,
Coll' eſſer tu men fida, od io men forte,
Si raddoppino i ferri, e voglio morte.
Ber. Vologeſo, il tuo riſchio
E vicin: che far poſſo?
Vol. Tenta altra via, ſe mi vuoi ſalvo. Queſta
Per te inutile fia, per me funeſta.

SCENA UNDECIMA.

Irene, Niſo, e detti.

Ire. NIſo! *Niſ.* Che ci è? *Ire.* Da lungi
Veder parmi Aniceto.
Niſ. Come? Aniceto? *Ber.* Oh Dio!
Vol. Invido fato, e rio!
Niſ. Preſto, preſto, ritorni

Ai

Ai ceppi il prigioniero.
Ber. Oh come tosto vola
Un momento felice!
Vol. Addio, se puoi, mi salva, o Berenice.
Salvami pur, se puoi:
Dammi la libertà.
Ma ti sovvenga poi,
Che la tua fe m' è cara,
Più che la tua pietà.
Salvami, &c.

SCENA DUODECIMA.

Aniceto, Berenice, e Irene.

Ani. AGli attesi spettacoli sol manca
L' alto onor de' tuoi sguardi.
Là Cesare t' attende.
Ber. Parto, Aniceto, e lieta
V' andrei con un tuo dono.
Ani. In servirti obbedisco
Ai comandi d' Augusto.
Attendo i cenni tuoi, m' apri il tuo cuore.
Ber. Secondi il Ciel ciò che mi detta Amore.
Ire. Io pur seco ho comuni i voti miei.
Consolatela, o Dei.
Ber. Nacque Parto, e Vassallo a Vologeso
Quel, cui spronò poc' anzi un cieco zelo
A temerario ardire. A lui dee molto
L' Armenia, il Re mio Padre, e perciò molto
Pur gli dee Berenice.

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l' ira
Del tuo Signor. Pur salvo
Il bramo. *Ani.* Ei troppo è reo.
Ber. Ma reo per troppo zelo.
Ani. Chi più di Berenice
Può nel Cesareo cuore? A lui lo chiedi;
Vedrai, che non saprà negarti il dono.
Ber. Ho ragion, che mel vieta;
E a te serbo l' onor del suo perdono.
Ani. Ardua troppo è l' impresa,
Regina, a cui mi chiami.
Ire. Aniceto, tu puoi
Consolarla, se vuoi. *Ber.* Il cuor d' Augusto
Ani. Vedrò ciò, che far posso.
Se mi rendi pietoso,
A te, fin chè avrò vita,
Debitrice sarò del mio riposo.
Ire. Deh fà pur tu, che in vano
La mia Regina i tuoi favor non speri:
Pende il conforto suo da' tuoi voleri.
Ber. Questo ti chiede,
Questo sol brama
L' anima mia.
Io son felice,
Se a Berenice
Pur si concede
Ciò, che desia.
Questo, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Aniceto.

A Che tanta pietà? Cotanto affanno
Perchè? Nò, non m' inganno.
Non è del volgo uom vile
Quegli, per la cui vita
Fa voti una Regina. Illuſtre il rende
La colpa, e la difeſa.
Ma qualunque egli ſia, con la ſua morte
Tolgaſi d' un' inciampo
L' amor d' Auguſto, e il mio.
Lucilla è la mia vita; e tutto perdo,
S' ella è Spoſa d' altrui. L' oggetto amato
Berenice le uſurpi:
E poi chi ſa? l' uomo a ſe ſteſſo è Fato.
Perdonami Lucilla,
Perdonami sì sì,
Dolce mio bene:
Ti tolgo e Regno, e Spoſo,
Ti tolgo il tuo ripoſo,
Sol per finire un dì
Queſte mie pene.
Perdonami, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Anfiteatro con porta grande nel mezzo aperta.

Lucio Vero, Lucilla, Berenice, e Claudio.

L.Ve. P Ure ancor fra i terrori
Sa naſcere il diletto. E queſto il campo,
Dove già condannato
A fronte delle fiere,
Lotta il reo con la morte, e ſfida il Fato.
Ei dell' orride belve
O ſoggiace al furore,
E dà il ſuo dritto alla giuſtizia; o pure
Ne riman vincitore:
E le ſue infamie allora,
Ad onta del deſtino avverſo, e reo,
Il Romano valor cangia in trofeo.
Ber. Miſera me, che prigioniera andai
Di quell' Impero, a cui
Appreſtano i piacer gli ſtrazj altrui!
Luc. A i lieti giuochi, Auguſto,
L' Oricalco ne invita. *L.Ve.* Andiamo, o (belle,
E la fatale arena
Reſti libero campo all' altrui pena.

SCENA DECIMAQUINTA.

Vologeſo, e detti.

Vol. ALla pubblica viſta, in vile ammanto
Dove ſon tratto, o Stelle?
Alza gli occhi, vede Lucio Vero, poi Berenice.
A ſupplizio sì infame
Ceſare i Re condanni? E tu ſpergiura
Così mi ſalvi? E ſiedi
Giudice, & omicida
Tu ſteſſa pur della mia vita, infida!
Berenice ſi gitta nell' Anfiteatro.
L.Ve. Che veggio! Ah Berenice!
Ber. Io ſpergiura ti ſono?
Eccomi, Vologeſo, [te
Tua compagna al ſupplizio. Or di tua mor-
Nè rea, nè ſpettatrice
Non ſarà Berenice. Omai ſatolla,
S' apre una piccola porta.
Ceſare, la tua rabbia. *L. Ve.* Olà, cuſtodi.
Ahimè! tardo fu il cenno. *N' eſce una Tigre.*
Vol. Spoſa, ti ſalva. *Ber.* Ecco la noſtra morte.
Vol. Deh fuggi. *Ber.* Io prima .... *L. Ve.* Ah
[che far poſſo? Prendi,
Vologeſo, il mio ferro, e ti difendi.
Vologeſo con la ſpada di Lucio Vero uccide la Fiera: Accorrono li cuſtodi, e Miniſtri per aſſiſterlo.
Genti, ſervi, cuſtodi,

Accorrete, ſvenate
L' ingorda belva, e l' Idol mio ſerbate.
Cla. Strano evento! *Luci.* Andiam, Claudio.
[Io ſon tradita.
Vol. Cadde la belva. *Ber.* E tu ne uſciſti illeſo?
Vol. Salvo è il tuo Vologeſo.
Ber. Dirai più, ch' io ſia ſpergiura?
Vol. Nol dirò, fida conſorte.
Ber. Gaſtigarti
Con più amarti
Voglio, o cuor di poca fede.
Vol. E queſt' anima contenta,
Quando ancor tu le dia morte.
Ber. Dirai, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Lucio Vero, Lucilla, Aniceto, Berenice, Vologeſo, e Claudio.

L.Ve. ad Ani. TU lo tentaſti? *Ani.* All' opra
Fu ſtimolo il mio zelo.
L.Ve. E il zelo tuo quaſi mi reſe ingiuſto.
Ani. S' ei peria nel cimento,
Senza rivale, era felice Auguſto.
L.Ve. Re de' Parti, io t' abbraccio.
Chi t' avrebbe creduto
Per Vologeſo, ſe fin' ora eſtinto
Ti pubblicò la fama?
Col tacermi il tuo grado,
Foſti reo del tuo riſchio. Un cieco obllo
Cuopra gli andati eventi;
Ed all' inclito merto

Di Berenice (de' cui lumi ardenti
Già prigioniero io ſono)
Si dia tutto l' onor del mio perdono. (ſte
Vol. Gran Ceſare Latino ... *L. Ve.* Andiam cote-
Vili ſpoglie a depor. *Vol.* Laſcia, che prima
Il tuo ferro ti renda:
Ferro, che già mi vinſe, or mi difeſe.
L.Ve. Il tuo ſolo valore illuſtre il reſe.
Ani. (Mi tradì la mia frode)
Vol.e Ber. (Gioja m'opprime) *L.Ve. Luci.* (E Geloſia mi rode)

SCENA DECIMASETTIMA.

Lucilla, e Claudio.

Luci. E Così m' abbandona?
Su gli occhi miei l' infido
Tanto fa? tanto ardiſce?
Non favellarmi?
Non rimirarmi?
Partir così?
Claudio vedeſti? *Cla.* E meco
Di più ancora vedrai nel nuovo dì.
Luci. Dimmi, crudel, perchè
La mia ſincera fè
Scherniſci, e ridi?
Barbaro traditor;
E pur tuo queſto cuor,
E tu l' uccidi!
Dimmi, &c.

FINE DEL PRIMO ATTO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Verdura.

Lucio Vero, e Claudio.

L Ve. ECco il giorno, in cui deggio
Perdere o ſcettro, o pace. Oggi
Aſſicurarmi il Trono [m'è d'uopo
Con iſpoſar Lucilla:
Ma laſciar Berenice, oh Dio, non poſſo!
Amo l' Impero, è ver; ma ſe lei miro,
Dal cuore allora ogni penſier d' Impero,
Ogni deſir va fuore;
E ſol ivi con lei rimanſi Amore.
Claudio, che mi conſigli?
Cla. Signor, ſe tu comandi
Al mio zelo, che parli,
Permetti, ch' io ti ſpieghi
Liberi i ſenſi miei.
L Ve. Parla, nè dubitar, che il dir m' offenda.
Cla. Bella aſſai la tua fiamma io miro in fronte

Splendere a Berenice, e degni sono,
Che un Monarca gli adori i suoi begli occhi
Ma, Signore, ella è Sposa; e s' è Regina,
E ancor tua prigioniera.
Altra maggior Consorte,
Altro più bel Diadema,
E con più di giustizia, il Ciel ti serba.
Gl' Imenei di Lucilla
Già ti chiamano al pondo
Dell' Impero di Roma, anzi del Mondo.

L.Ve. Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.

Cla Pietosa è crudeltà, quando ella giova;

L.Ve Ma non quando ella uccide.

Cla. Cesare, ah ben rifletti
A che aspiri, e che perdi.
Deh lascia una beltà, che te non cura:
Una beltà, ch' è d' altri, e 'l cui possesso
O rapito, o concesso,
Ti farebbe infelice.

L.Ve. Ch' io lasci Berenice?

Cla. L' Impero, o lei. Ne tu sperar, che Roma
Veder ti possa una straniera al fianco,
Coll' indegno repudio (traggio
D' una, ch' è del suo sangue. A tant' ol-
Si risente, e ne freme. Essa perduto
Ha ben la libertà, non il coraggio.

L.Ve. Quanti, quanti sull' anima mia
Morte gridano armati dolori!
Nello stuolo di tanti tormenti
Solo, solo conoscer vorria
Chi mi deve dir, misero, muori.
Quanti, &c.

Cla. Coraggio, Augusto. *L.Ve.* Claudio, io ten-
[to, tento
D' uscir di servitù, ma poi non posso.
Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso.
Cerco estinguer la fiamma,
E più l' incendio cresce: Il mio cordoglio
Quant'ha più di contrasto, ha più d'orgoglio.

Cla. Deh, Lucio, rifletti,
Che un Trono ti toglie
Amor di beltà.
Non và fra gli Eroi
Chi l' avide voglie
Col fren di ragione
Corregger non sà.
Deh, Lucio, &c.

SCENA SECONDA.

Lucio Vero, e Aniceto.

Ani. SOrge l' Alba più pura,
Ride il Ciel più sereno, e più giocondo,
In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a' tuoi sponsali il Mon-
Tu sol mesto passeggi, e sol tradisce [do.
Le tue, le nostre gioje il tuo dolore.

L.Ve. S' io perdo Berenice, io perdo il cuore.

Ani. E che? Teme un' Augusto
Perder ciò, ch' è già suo?
Se Lucilla non vuoi,
Sia pur tua Berenice:

Ce-

Ceſare, a chi può tutto, il tutto lice.
L.Ve. Ma Roma e che dirà? *Ani.* Taccia, e ob-
L.Ve. Aurelio? *Ani.* In tuo potere [bediſca.
E il miglior di ſue forze.
L.Ve. Ma la ragion? *Ani.* Chi regna
Ha per ragione il ſuo voler. *L.Ve.* La fama?
Ani. Il volgo, o buone, o ree,
L' opre de' Grandi giudicar non dee.
L.Ve Dunque a che mi conſigli?
Ani. Chiedi a te ciò, che vuoi;
Altro che l' obbedir non tocca a noi.

SCENA TERZA.

Niſo, e detti.

L.Ve. NIſo? *Ni.* Son quì. *L.Ve.* Và toſto
A Berenice, e dille,
Che quì ſola l'attendo; e tu, Aniceto,
Conſiglier del mio cuor, vanne a Lucilla.
Dille, che ſe rimaſti
Foſſero in libertà gli ſpirti miei,
Altri non ameria Lucio, che lei.
Ma, ch' eſſendo Signore
Di queſt' anima Amore,
Ei l' ha fatta d' altrui:
E dille, giacchè a lui
Reſiſter non poſs' io,
Che ſoffra in pace il ſuo deſtino, e mio.
Ani. Vedrai bene a que' lumi vezzoſi
Stare immobile il Fato Latino.
Do-

Domi andranno gli oſtili furori,
Se vedranno ſcherzare gli Amori
Sù que' labri gentil di rubino.
Vedrai bene, &c.
L.Ve „ Cuor mio, ſiam ſoli, e poco
„ Tarderà Berenice ad eſſer teco.
„ So, che averai coraggio a dirle; Io t' amo:
„ Ma ſperi tu, che poſſa
„ Al tuo dolce deſio
„ Riſpondere ella poi, sì, t' amo anch' io?

SCENA QUARTA.

Niſo, Lucio Vero, e Berenice.

Niſ SIgnor, vien la Regina.
L.Ve Inteſi. Parti. *Ber.* Invitto
Ceſare..... *L. Ve.* Non t' aggravi,
Che in tal luogo, in tal ora io ſol t' attenda.
Ber. Certa di tua virtù, temer che deggio?
L.Ve Ma ſe non t' è diſcaro,
Permetti ancor, che ſi ritiri Irene.
Ber. Ritirati. *Ire.* Obbediſco.
L.Ve. „ Quì, dove più gentil l' aura ſcherzando
„ Và tra' rami, e tra' fiori,
„ Siediti meco. (Il loco
„ Par che ragion faccia a miei dolci ardori.)
Ber. „ (Che mai ſarà!) Ti ſervo.
Si pongono a ſedere.
L.Ve. Oggi da' miei ſponſali
Uniti, che venga a parte, o Berenice,
Del-

Dell' Impero del Mondo, il Mondo attende.
Ben m' è noto qual devi
Nodrir per Vologeſo affetto, e fede.
Ber. Obligo mel comanda, Amor mel chiede.
L.Ve. Pur ſe allo ſtato penſi, in cui l' amaſti,
Se a quello ov' ora ſei,
Se a ciò, che ſperar puoi
Da un' amante Monarca,
Com' eſſer può, che non ti dica il cuore,
Altro tempo, altr' amore?
Amaſti in Vologeſo
Un Re già grande, e forte;
Ed or, che ami tu in lui? Un che s' è reſo
Scherzo delle ſciagure, e della ſorte.
Ah penſa, penſa quanto alla tua chioma
Stia ben Serto Latino, e quanto meglio
Sia d' un ſoglio tra' Parti un Trono in Roma.
Ber. Signore, in pochi accenti
Gran coſe eſponi, e aſſai maggior ne tenti.
Se con le Regie offerte
Ti piace di ſchernirmi,
E crudeltà lo ſcherno;
E ſe ti piace di tentarmi, è offeſa.
L.Ve. Ch' io t' offenda, bell' Idolo mio?
Non lo dir, che il mio cuore ti ſenta.
Crederei, ch' egli allora mo riſſe,
Se il meſchin già piagato ſentiſſe,
Che in vece di placar
Io ſteſſi ad irritar
Chi lo tormenta.
Ch' io t' offenda, &c.

Ber.

Ber. E chi non sà, che sì bel giorno è ſcelto
A coronar Lucilla?
L.Ve. Nò, non avrà Lucilla
Parte del ſoglio mio, s' ella non ebbe
Parte mai del mio cuor. Ben da quell' ora,
Da quell' ora fatale, in cui vi vidi,
Benche fieri, e ſdegnoſi,
V' amai, v' idolatrai, lumi vezzoſi.
Ber. Ceſare, io molto udii, tu molto hai detto. [*Si*
Quell' alto onor, quel grande [*leva.*
Titolo, di cui penſi
L' orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
Se di viltà mi tenta.
Vologeſo è il mio Spoſo:
Tutto il mio cuor, tutta queſt' alma, e tutti
Gli affetti miei ſon ſuoi.
Riprenditi il tuo dono:
Dono, che mi rapiſca
L' adorato mio ben, non poſſo amarlo;
E col coraggio ſteſſo,
Con cui darlo tu puoi, sò rifiutarlo. [*va.*
L.Ve. Un cieco amor troppo ti rõde audace. (*Si le-*
Ber. Audace ſon per mia difeſa. *L. Ve.* Ogni al-
Che Berenice, avrebbe il mio rigore [tra,
Provocato al cimento.
Ber. Pur gli amor tuoi, non i rigor pavento.
L.Ve. Non irritar, Regina,
Chi può farſi obbedir, benche ti prieghi.
„ Ti ſupplico d' affetto:
„ Potrei volerlo Auguſto, e' l chieggio amãto.
Penſa, nè conſigliarti

Con

Con la tua crudeltà. Qualche momento
Dono ancora al tuo amor verso il tuo Sposo;
Ma pensa, Berenice,
Pensa alla tua grandezza, e al mio riposo.

Ber. Nò, nò, che quest' alma
Amar non ti può.
Un cuore avev' io,
E quello lo diedi
All' Idolo mio;
E a te per donarlo
Un' altro non l' ho.
Nò, nò, &c.

L.Ve. Per donarmi amor, se vuoi,
Và, ripiglia, ov' è, il tuo cuor.
Tu puoi dire all' Idol tuo,
Quando render non lo voglia,
Questo, questo è quella spoglia,
Che tu già battuto, e vinto
Ceder devi al Vincitor.
Per donami, &c.

SCENA QUINTA.

Berenice, e Irene.

Ber. IRene? *Ire.* Mia Signora?
Ma come, oimè, così turbata? Oh Dio!
Come sì presto l' alma,
Ch' era pur' ora in calma, in duol vegg' io?
Ber Nò, che amar non ti voglio,
Mostro crudel. Sposo, adorato Sposo,
Te

Te solo amai, te solo
Amerò fin ch' io viva;
E se Amor di là pure aver può loco,
Per te, sì, mirerai
Sul mio cenere ancora ardere il fuoco.

Ire. Oh quanto, Cieli, oh quanto
E mai corto il gioire, e lungo il pianto!
„ Gioja, sì, menzognera,
„ Ch' hai appena il mattino, e giungi a sera!
Ho nel petto una sol' alma,
E'l mio amore un sol sarà.
Morirò, se la baldanza
D' un Tiranno ancor mi tenta,
Per onor della costanza,
Per trofeo dell' onestà.
Ho nel petto, &c.

SCENA SESTA.

Vologeso, Berenice, e Irene.

Vol. IRene, a veder torno
Quel Sol, che troppo agli occhi miei si
Ire. Ora però non sò qual nube il vela. [cela.
Vol. Come? In duol Berenice?
Ber. Non è sazio il destino,
Sposo, de' nostri mali. Ancora in noi
V' è qualche parte illesa,
Che forse provocar può gli odj suoi.
Vol. E ancor ci si prepara
Nuova tempesta? *Ber.* La fè nostra a terra
Git-

Gittar l' empio vorria,
E la coſtanza mia diſfida in guerra.
Vol. Ah! Che mi dici? Iniquo!
Ire. Queſta è la fè Romana?
Vol. „Chi crederia, che per placare il Cielo
„ Sofferenza non baſti,
„ E dov' è più virtù, più mal ſovraſti? [queſto
Ber. Pur, che ſi può, ſe non ſoffrire? *Vol.* Ahi
Troppo m' è grave! Il gir tu prigioniera,
Soffrii; ſoffrii di giacer' io depreſſo;
Ma perder te nol ſoffro,
Se di perder non ſoffro io pria me ſteſſo.
Ber. Mio Re, ſe così il Fato
Sol può farti infelice, ei s' arma in vano,
Tu in van paventi. Quanto
Creſcon gli affanni tuoi, creſce il mio amore.
In vece di Monarca
Sii pur tu ſervo, e 'l piede
T' aggravi pur de' fieri ceppi il peſo:
Non è già il Re de' Parti
Quel, che in te m' innamora, è Vologeſo.
Ire. Qual mai coppia d' amanti
Somiglieria queſt' una,
Se quanto è in lor d' amor, foſſe fortuna!
Vol. Ma gli aſſalti dell' empio, e 'l reo furore
Chi potrà rintuzzare? *Ber* Un fermo cuore.
Sarò qual fui, ſarò qual tu mi brami;
Nè mai dall' amor tuo, dalla tua ſorte
Mi potrà dilungare altri, che morte.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lucio Vero con Guardie, Niſo, e detti.

L.Ve. MA Ceſare il potrà. Sia Vologeſo
Chiuſo in cieca prigion. *Ire.* Perfido!
Tu guida alle mie ſtanze [*L.Ve.* Niſo
Ben cuſtodita Berenice. *Ni.* Inteſi.
Vol. Perche dianzi pietoſo, ora inumano?
Ed è queſto il perdono,
Che dona a i vinti il Vincitor Romano?
Ber. Se a morte ci condanni, almen permetti,
Che l' uno all' altro unito .... *L.Ve.* Io così
Vedrem chi ha più poſſanza, [voglio.
O un Vincitor Monarca, o un vinto orgo-
[glio.

SCENA OTTAVA.

Vologeſo, Berenice, Irene, Niſo con Guardie.

Vol. MIa Berenice, io vado
Forſe a morir. Sa il Cielo
Se più ti rivedrò. Sol queſta, oh Dio,
E la rea morte, che temer poſs' io!
Ire. Chi può tenere il pianto?
Ber. Speriamo, anima mia. Non piaccia ai Numi,
Che muoiano così fiamme sì belle.
Ni. Andiamo. *Ire.* Iniquo! *Ni.* Ubbidir deggio.
[*Ber.* Ahi ſtelle!
Vol. Ma che tard' io? ſe con la morte mia

Verſo di me ti ſi ravviva amore.
Berenice adorata,
Muoraſi pur, ſi muora.
E ſia rivale ancora
Il mio cenere ſpento
All' Avverſario mio.
Sarai fedel? *Ber.* Sarò coſtante. *a 2.* Addio.

SCENA NONA.

Berenice, e Irene.

Ber. E Partì Vologeſo? Infidi ſiete,
Occhi, ſe non piangete.
Ire. Fingi, Signora, fingi,
Che il tuo pianto non ſia
Mantice all'ira del Tiranno. *Ber.* Ahi duolo!
Dover nella baldanza
Di tanti atroci mali
Finger fierezza, e ſimular coſtanza.
Vorreſte, o mie pupille,
Sfogar la doglia ria,
Ma la ſventura mia
Non vuol ch' io pianga.
Così tolto al dolor l' unico ſfogo,
Convien, ch'ei nel mio cor tutto rimãga.
Vorreſte, &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Atrio Imperiale.

Lucilla, ed Aniceto.

Luc. SPeranze d' amore,
Voi dite al mio core,
Se lieto ſarà.
Ani. Se con infauſto avviſo, o Principeſſa,
Io ti vengo a turbar, Ceſare incolpa.
Luc. Ceſare? È che t' impoſe? *Ani.* Il dirti.....
Luc. Segui, (che ſarà mai!) [Oh Dio!
Ani. „ Laſcia, ch' io per ancor qualche momento
„ Ti doni di ripoſo,
„ Pria che recarti al cuore un reo tormento.
Luc. „ Ahimè! Vo' che tu parli, o l' odio mio...
Ani. „ Queſto ſolo io temea coll' ubbidirti.
Ceſare, mio Sovrano .....
Luc. Che mai t' impoſe? Che? *Ani.* Dirti, che dee
Rifiutar le tue nozze.
Luc. Rifiutar le mie nozze?
Ani. E ſpoſar Berenice. Amor lo ſforza.....
Luc. Che Amor? Che Berenice?
Nò, ch' io nol credo. Ingannator tu ſei:
Và, nè più t' offerire agli occhi miei.
Ani. Amor, tu vedi; io pur con lei ragiono,
E pur non moſtro a lei
Le piaghe, che per lei nel cuor mi ſono.

SCENA UNDECIMA.

Lucilla, e Claudio.

Luc. CEsare rifiutarmi?
Cla. Augusta. *Luc.* Ah Claudio, or ch' è per-
Il titolo è tormento. [duto il grado,
Cla. Così parla Lucilla?
S' ei rinunzia al tuo letto,
Parta ancora dal Trono. „ Oggi tel giuro,
„ Oggi Augusta sarai. Tutti possiedi
„ Dell' esercito i cuori, e della plebe.
Luc. Ferma: s' indugi pure
A veder, se l' ingrato ancor s' arrenda,
E ciò, ch' amor mi toglie, amor mi renda.
Cla. Sì, ma se 'l cieco ardor poi non ammorza,
Ciò, che niega all'amor, ceda alla forza. [*Par-*
Luc. Che ti giovan, Lucilla, [*te.*
I tanti ossequj altrui, se poi ti manca
Il più dolce de' voti? Ah Lucio ingrato,
Lucio, sarà pur vero,
Ch' io prender non ti possa,
Anche col darti in mano un Mondo intero?

SCENA DUODECIMA.

Lucilla, e Lucio Vero con Guardie.

L.Ve. QUì mi si guidi il prigionier nemico.
Luc. Cesare? *L. Ve.* Principessa?

Luc.

Luc. Ti sorprende il mio arrivo!
L.Ve. Tu vieni .... *Luc.* A udir dalla tua bocca
L' offesa, che mi fai nel tuo rifiuto. [istessa
L.Ve. Sì, Lucilla, il confesso,
Son reo: la colpa udisti:
Merito pena, e mi condanno io stesso.
Luc. Nò, Cesare, t' assolvo:
Da me non udirai queste querele.
Col trofeo de' lamenti
Non vò accrescer l' orgoglio a un' infedele.
L.Ve. Lucilla, io sò, che forse,
Quando temo tradirti, allor ti servo.
Era tra i nostri cuori
Una segreta nimistade, e come [Iniquo!
Io non t' amai, tu non m' amasti ..... *Luc.*
Io non t' amai? Che dunque feci? Io pure
Per te di tutta Roma
Sprezzai gli affetti; a te rivolsi i miei.
Ti fe Cesare Aurelio, io diedi il voto;
Ti fe mio Sposo il Padre, io diedi il cuore.
Ruppe il Parto rubello
Nodi sì dolci: Io m' attristai: Vincesti;
Fù mio l' onor de' primi applausi: Intese
Roma con sdegno i tuoi novelli amori;
Io fui la sola, ingrato,
Che cercando difese al tuo delitto,
T' assolvea nel mio cuore;
E lasciai per seguirti, anche tradita,
Roma, Popol, Senato, e Genitore.
L.Ve. Quant' è nojosa! *Luc.* E questo
Segno è di non amarti?

Tu non parli, ſpergiuro? *L.Ve.* E tu non
Luc. Ah perfido, ti vedo. [parti?
Con Berenice ſei, non con Lucilla.
Tu la cerchi con gli occhi,
Tu le parli col cuor. Vanne pur ſeco
Con fronte più tranquilla
De' miei mali a gioir; ma dove andrai,
Temi di ritrovarvi anche Lucilla.
Vanne, e godi
Cuore infido, ingrato cuor.
Forſe ancor delle tue frodi,
Del mio torto avrai dolor.
Vanne, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Lucio Vero, poi Vologeſo incatenato con Guardie.

L.Ve. PUr mi laſciò. D' amante Donna offeſa
Deluderò i diſegni.
Viene il rival, ſi ricomponga il volto.
Vol. Eccomi a te. *L. Ve.* Sciogliete
Dall' indegne ritorte il regio piede.
Vol. Che fia? *L.Ve.* Sediamci: attendi
Ciò, che il Ceſareo cuor fra ſe rivolge.
Vol. L' alma, Auguſto, raccolta
Pende da' cenni tuoi. *L.Ve.* Siedi, ed aſcolta.
Vologeſo, abbaſtanza
Fù di livor tra noi.
Fui tuo nemico, è vero,
Tuo vincitor; ma in fine

Da gli oltraggi del Fato
Sò difenderti ancora;
Spezzo le tue catene; ed a te dono
E vita, amico, e libertade, e Trono.
Vol. Che aſcolto mai? *L.Ve.* Tu taci?
Vol. Nel mio ſtupore oſſerva
L'alto poter de' tuoi favor. *Lu. Ve.* Ben' uno
A te, ſe nulla meritar poſs' io,
Uno a te ne chiegg' io.
Vol. Ceſare, ha Vologeſo un cuor, ch' è grato.
L.Ve. (S' ei mi cede la Spoſa, io ſon beato.)
Berenice..... Già intendi .....
Queſta ti chieggio. *Vol.* Queſta?
Berenice a me chiedi? [noto,
Sai qual ſia Berenice? *L.Ve.* Il sò. *Vol.* T' è
Che da' prim' anni ella mi diede il cuore?
E ch' io le diedi il mio?
L.Ve. Sollo.... e vorrei ..... *Vol.* T' è noto,
Ch' ella è mia Spoſa? e che ſol può la morte
Sì bel nodo troncar? Ceſare, il ſai?
E la Spoſa mi chiedi?
La mia vita? Il mio cuor? L' anima mia?
Berenice mi chiedi, e ſai qual ſia?
L.Ve. E ver, ma per lei ſola.....
Vol. Mi rendi libertade? *L.Ve.* E Regno ancora.
Vol. E s' io non vi conſento?
L.Ve. Ceſare t'è nemico. *Vol.* Olà Miniſtri. *Si leva.*
Rendetemi a' miei ceppi.
Pria, che mancare al caro Idolo mio,
Impero, vita, libertade, addio.
L.Ve. E cotanto diſprezzo?

Così..... *Vol.* Così, Tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.
Stringi le mie ritorte,
Dammi, crudel, la morte:
E forte l' alma mia
Più, che 'l tuo ſdegno.
Col tormi il caro bene,
Quel ben, che ſol deſio,
Tutto mi cangi in pene,
Quanto ha di dolce, e libertade, e Regno.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lucio Vero.

ALma, t' acqueta. In sì gran dì vedrai
Tua Berenice, ò 'l tuo rivale eſtinto.
A lei ſi torni. Ella in sì dubbia ſorte
La mia pace riſolva, o l' altrui morte.
Se mi niega la cruda pietade,
Non aſpetti pietade da me.
Tema ſtragi la ſua crudeltade,
Nè le giovi poi chieder mercè.

SCENA DECIMAQUINTA.

Stanze Imperiali.

Berenice, Aniceto, e Niſo.

Ani. SI crudel? *Ber.* Son coſtante.
Ani. Un vincitor t' adora.

Ber.

Ber. Vincitor l' odio, e lo deteſto amante.
Ani. Il tuo rigore è morte. *Ber.* A Berenice?
Lieta l' incontro. *Ani.* A Vologeſo. *Niſ.*
Ber. A sì barbaro aſſalto, alma, reſiſti. [Udiſti?
Ani. Scãpo non v'è. *Ber.* Che far dunque degg'io?
Se Ceſare obbediſco,
L' Idolo mio tradiſco:
Nò, nò, ſarò fedele;
Ma ſe al mio ben ſon fida,
Cagion dunque ſon' io, ch' egli s' uccida.
Niſ. ad Ani. Fra ſe diſcorre. *Ani.* In gran tumulto
Ber. Pur ch' io fedel gli ſia, [ha l'alma.
Sì, Vologeſo muora:
Ma ov' è la fede mia,
S' io lo laſcio morir, quando m' adora?
Ani. Che riſolvi? *Niſ.* Che badi?
Ber. Ahimè, Ceſare aſpetti.
Quando conſulto meco
Sul perder il mio ben, neſſun m' affretti.
„ Diſpietato martire!
„ Ch' io ſteſſa a perder lui riſolver deggia
„ O 'l tradimento mio, o 'l ſuo morire.
„ Chi vidde alcuno in ſtato mai sì rio,
„ Che come mè dimandi a' ſuoi penſieri,
„ Per perdere il mio ben, che far degg' io?
Ani. Omai Regina..... *Ber.* Ite ad Auguſto...
Io di Lucio Conſorte? [Oh Cieli!
Io ſtringer quella deſtra?
Nò, nò, che di quell' empio
Non ſarò mai. Pria Berenice, e ſeco
Muora il ſuo Spoſo.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Lucio Vero, e detti.

L.Ve. E I morirà. Se ingiuſto
Il Decreto ti ſembra,
Il tuo rigor ne incolpa, e non Auguſto.
S'eſeguiſca il comãdo. *Ber.* Ahime! Qual gelo,
Laſſa, m' occupa il cuor? Fermati. Aſcol-
L.Ve. Parla. *Ber.* Ceſare, laſcia, [ta.
Che a Vologeſo ancor parli una volta.
V.Ve. Al carcer ſi conduca; e tu, Regina,
Non t' abuſar del dono,
Nè ti dia confidenza un cuor, che cede.
Ber. Saranno in dubbio mare
La tramontana mia Ragione, e Fede.
Vado a legger ne' begli occhi
Del mio caro Feritor
Il tenor
Della mia ſorte.
E vedrò, ſe oggetto ſia
Più crudele all' alma mia
O 'l tuo amore, o la ſua morte.
Vado, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Lucio Vero, e Aniceto.

Ani. P Ar che a ceder cominci. Ha sẽpre Auguſto
Cõ che farſi temer. *L.Ve.* Ma sẽpre ancora
Di

Di che temer. *Ani.* Che temi?
L.Ve. Da contrarj penſieri
Combattuto è il mio cuor. *Ani.* Sire, provve-
Alla tua pace, e pera [di
Il tuo rival. *Lu.Ve.* Sì, vanne
A Vologeſo, e digli,
Digli, che per lui giunta è l' ultim' ora:
O mi conceda Berenice, o muora.
Quindi vanne a Lucilla, e a lei dì pure,
Ch' oggi prima che il Sole
Tuffar ſi veggia in mar l' aurata chioma,
Ella con Claudio parta, e torni a Roma.
Ani. Partir Lucilla? *L.Ve.* Il chiede
Cura d' Amore, e geloſia di Trono.
Ani. A' tuoi cenni obbediſco.
L.Ve. Poſcia ſon lieto. *Ani.* E diſperato io ſono.
A diſpetto di fortuna
Il mio amor trionferà.
Una voce luſinghiera
Dice al cuore ſpera, ſpera,
Al tuo piè, sì, mirerai
Debellata,
Catenata
La più barbara beltà.
A diſpetto, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Lucilla, e poi Aniceto.

Luc. A Mor già del mio ſen . . . . Fingi, Lucilla,
Ecco l'empio Miniſtro (*Ani.* Ecco il mio
Bene.) *Luc.*

Luc. Aniceto, che arrechi?
Ani. Principeſſa..... (Mio cuore, [ſento
Non mi tradir) *Luc.* Che ſarà mai? *Ani.* Ri-
In me ſteſſo i tuoi mali.
Troppo Auguſto t' offende. [iſteſſo
Luc. (Ei meco finge.) *Ani.* Io col mio ſangue
Vorrei potere..... *Luc.* E che? *Ani.* Mo-
[ſtrarti... *Luc.* Segui.
Ani. Quel..... *Luc.* Non temer. *Ani.* Che per
[te m' arde il cuore.....
Luc. Come? *Ani.* Gran zelo... (Ah che non diſ-
Luc. Tu gran colpa, Aniceto, [ſi, Amore.]
Foſti di quanto ſoffro. In van tu fingi
Per me zelo, e pietà: noto mi ſei.
Lucio mi ripudiò, tu 'l conſigliaſti;
Stabilì co' tuoi voti i torti miei.
Ani. Mal conoſci Aniceto.
Io d' Auguſto le fiamme
Al par di Claudio, al par di te condanno:
Solo è la colpa mia,
Che dà lui ſcelto io ſia
Sempre a te meſſaggier di nuovo affanno.
Luc. Già fatto è mio coſtume
Soffrire i torti ſuoi: favella. *Ani.* Impoſe
Ceſar, che avanti all' imbrunir del giorno
D' Efeſo ſciolgan le Romane antenne,
Ed inſieme con Claudio
Colà rieda Lucilla, ond'ella venne. [ſolvi?
Luc. E queſto ancora..... *Ani.* Udiſti: or che ri-
Luc. Parti, indegno: con te non mi conſiglio.
Ani. Prevedo all' alma il ſuo mortal periglio.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Lucilla.

Diſperato mio cuor, dì, che farai?
Coraggio; alla vendetta.
Nò, non ſi vanti il reo
Di ſeder coronato in ful Tarpeo.
Per punire un' infedele,
Accendetemi queſt' alma,
Spirti rei di crudeltà.
Sù, sù ſvegliati mio cuore;
Ardi sì, ma di furore;
Non è tempo di pietà.
Per punire, &c.

SCENA VENTESIMA.

Prigioni.

Vologeſo.

Duri marmi, aſpre catene,
Sol perche del caro Bene.....
Ma del carcere io ſento
Strider l' uſcio fatal. Cieli! che fia?

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Berenice, Irene, Vologeſo, e Aniceto.

Ire. Signor, vien Berenice. *Vol.* Il mio deſire
Queſt' era, di mirarla, e poi morire.

Mia

Mia vita, mia bell'anima. *Ber.* Raffrena
L'impeto della gioja.
Vol. Come, ſe a me nel tuo ſembiante appare
In procelloſo mare amico il porto?
Ber. Quanto, Spoſo, t' inganni!
Vengo a recarti affanni, e non conforto.
Ani. Re, che ancora fra ceppi
Tale onorar ti deggio,
In sì fatal momento
Godi un favor d' Auguſto,
Sappi uſarne in tuo prò. Già la ſentenza
E per te ſtabilita;
O ſenza Berenice, o ſenza vita.
Vol. Io ſenza Berenice?
Ire. E ancor la terra quel crudel ſoſtiene!
„Che ſciagure a veder ti trovi, Irene?
Ani. Regina, in van tu piangi.
Di riſolvere è tempo. *Ber.* Ho riſoluto.
Vanne a Ceſare, e digli, (*prende Vol. per mano*)
Che il ſuo Impero rifiuto:
Che frema quanto vuol ſpietato, e rio,
Col mio dolce conſorte
La ſentenza di morte aſpetto anch' io.
Ire. Ahimè! che ſarà mai? (po tu irriti.....
Vol. E vuoi..... *Ber.* Teco morir. *Ani.* Trop-
Ber. Parti, nè replicar. *Ani.* M'impoſe Auguſto,
Che a lui guidarti... *Ber.* E l' oſereſti iniquo?
Ire. Proteggetela, o Numi.
Ber. La pena pagherai, ſe più reſiſti. (ſti.
Ani. E a Ceſare dovrò..... *Ber.* Dir quanto udi-
Ani. Andrò; ma ben preveggio,

Che

Che ſe così ſchernite
I cenni del mio Sire,
Cadrete, sì, cadrete
Vittima entrambi del Monarca all' ire.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Berenice, Irene, e Vologeſo.

Vol. BErenice, abbandona,
Il diſegno crudel. *Ire.* Nõ voglia il Cielo,
Che ſegua un tanto ſcempio,
Vol. Per quella fè, che ti ſerbai, ti prego,
Fà per minor mio duolo,
Che ſe muor Vologeſo, ei muora ſolo.
Ire. Compiacilo, Signora.
Ber. Nò, nò, ſon riſoluta.
„Senza l'anima mia
„Io, laſſa, e che ſaria?
„Arſo cenere ſpento,
„Imagin di ſpavento,
„Cadavere infelice,
„Ombra di Berenice;
„E dir ſpeſſo udirei;
„Or dov' è Berenice?
„E Berenice cercheriaſi in lei.
Ire. Ma qual grazia minore
Ti può chieder lo Spoſo allor, che muore?
Vol. Deh vivi, e non far tu, che vanti il reo
Sù la morte di te più d' un trofeo.
Abbia chi poſſa ricordargli un giorno,

(Se

(Se pur l' empio disegno a lui sortisce)
Che all' Armena Regina
Fù che il rese consorte
Trama di morte, e non Virtù Latina.

Ber. Nò; vò morire:
Non voglio vivere
A pianger sempre.
Così del Fato
Crudo spietato
Saprò, morendo,
Cangiar le tempre.
Nò, vò morire, &c.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campo de' Romani attendato.

Lucilla, Claudio, e Soldati.

Luc. Fidi Guerrieri, alto sostegno, e forte
Del gran nome Latino,
Al valor vostro, ed alla vostra fede
Oggi l'armi Lucilla, e ragion chiede.
D' Aurelio, sì, d' Aurelio io figlia sono;
E pur v' è chi m' aborre,
E una barbara schiava inalza al Trono!
Come soffrir potrete,
Che la figlia Latina
Vilipesa, oltraggiata,
Tradita, abbandonata,
Senza Regno, nè Sposo,
Perduto ogni riposo,
Vedova in negra gonna, in sparsa chioma,
Per un misero avanzo
De' vilipendj altrui s' additi in Roma?

Dite, Romani, dite
Qual' è il Ceſare voſtro?
Da chi Lucio poc' anzi, e come, ottenne
Il titolo d' Auguſto? A lui nol diede
Forſe il mio Genitor? Sol la mia deſtra
Ceſare nol facea? S' ei la rifiuta,
Qual ragion ſull' Impero
Gli riman più? L' ubbidirete allora,
Ch' è infedele ad Aurelio?
Che i Numi offende? E i giuramenti oblia?
Nò, Romani, nol credo. Omai confido,
Dileggiata da lui, da lui negletta,
Alla voſtra virtù la mia vendetta.
Sì, sì, la gloria mia,
L' onor di vendicarmi
Al valor di voſtr' armi oggi s' aſcriva.

Co. di Sol. Viva Lucilla, viva.

Cla. Principeſſa, condona:
Più del ripudio tuo punir ſi denno
Le ſante leggi offeſe.
Fin dall' ultima Armenia
Ci conduce le Spoſe: or quando mai
Al buon ſangue Latin Roma ſofferſe
Miſto il ſangue ſtraniero?
Giulio pur arſe, è vero,
Per la bella d' Egitto alta Regina;
Ma il Lazio non la vide, ed ella intanto
Ch' ei dava leggi a Roma,
Il ſuo vedovo letto empiè di pianto.
Co' vietati Imenei
Dunque Lucio calpeſta Uomini, e Dei.

E queſti ſarà Ceſare, e potremo
Laſciar ch' ei viva, & adorarlo ancora?

Co. di Sol. Viva Lucilla, viva, e Lucio mora.

Luc. L' Infedel, che m' ha ſchernita,
Perda Regno. *Cal.* E vita ancora:
a 2. Muora, muora.

Luc. Ch' egli muora? Ah, Claudio, ſento
Che queſt' alma ancor l' adora.
L' Infedel, &c.

SCENA SECONDA.

Stanza tutta a lutto con Trono.

Lucio Vero con Guardie, e Niſo.

L.Ve. CHe? La ſuperba mi credea sì fiacco,
Che dal ſen del ſuo Spoſo
Io diſtaccar non la poteſſi? Niſo,
Si preparò quant' ordinai? *Niſ.* Non altro,
Che un tuo cenno s' attende.

L.Ve. Quanto appunto t' impoſi
Sappi eſeguire. A che m' aſtringi, Amore,
Per debellar la tirannia d' un cuore?
Va ſul Trono.

SCENA TERZA.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero ſul Trono.

Ani. VIeni pure, o Regina, e mira. E queſto
Apparato funeſto
Spettacolo dovuto a gli occhi tuoi,
Quando sì cruda ancora
A un Ceſar, che t'adora, eſſer tu vuoi?
L.Ve. Che dirà mai? *Ani.* Rimanti:
Sola ti laſcio in libertà di pianti.
Si chiude la Stanza.

SCENA QUARTA.

Berenice, e Lucio Vero ſul Trono.

Ber. OVe ſono? Che miro? Oh Dio! Che or-
Mi ſi ſchiera d' intorno! (rore
È dov' è gito il giorno?
Ahimè! Forſe ſon queſte
Le Scene di Tieſte!
Ombre, tenebre, abiſſi,
Com' or vi preſentate a gli occhi miei?
Miſera Berenice, e dove ſei?
Dove ſei tu, caro Spoſo,
Che mi laſci afflitta, e sò.....
Ah! fra tanti terrori,
Del più funeſto ancor non m' era accorta.
L.Ve. Pur mi vide. *Ber.* Spietato,

Ch' eſſer vuoi teſtimon de' miei tormenti,
Con sì tragica pompa e che pretendi?
In sì barbare guiſe
Dir mi vuoi, che il mio Spoſo
A queſt' ora da te forſe s' uccise?
L.Ve. Ben lo ſaprai. *Ber.* S' ei giace
Vittima d' empietà, concedi almeno,
Che il gelido ſuo buſto io ſtringa al ſeno.
A me l' addita omai:
Se l' uccideſti, ov' è? *L. Ve.* Toſto il vedrai.
Ber. Sì, vedrò..... ma che aſcolto?
Si apre una porta.
Qual funebre armonia!.....
Teme, affanni, ſoſpetti,
Finite di ſquarciar l' anima mia.

SCENA QUINTA.

Niſo ſeguito da un Paggio, che ſoſtiene un Bacile coperto di drappo nero, e li ſuddetti.

Ni. CEſare, o Berenice,
Queſto dono t' invia.
Prende il Bacile, e lo depone ſopra un tavolino.
A Ceſare ubbidii. Regina, addio.
Torna a chiuderſi la porta.

SCENA SESTA.

Berenice, e Lucio Vero ſul Trono.

Ber. CEſare a me fa un dono?
L.Ve. Ceſare a te lo dee.
Ber. Dono ſpietato, e degno
Della man d' un Tiranno, (forſe
Che racchiudi? Che aſcondi? Oh Dio! Tu
La tronca teſta del mio Spoſo aſcondi!
Ma ſi diſcopra pure, e che ſi tarda?
Non creda il reo d' aver l' anima mia
Con la ſua tirannia reſa codarda.
Deſtra di Berenice,
Temeraria! Che fai?
E ſcoprirlo oſerai?
Miſera! Agghiaccio, e ſudo.
Io manco..... Ah pria ch' io ſpiri,
Le ſembianze adorate,
Spiriti miei, laſciate almen ch'io miri.
Sù quel volto, benchè lacero,
Vò finir l' egro reſpiro, (miro?
Voglio l' anima eſal..... Cieli! Che

Allo ſcoprirſi del Bacile s' ode una ſinfonia allegriſſima. Cade l' apparato lugubre della Scena, che ſi cangia in un Salone Imperiale; ſul Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scettro; Lucio Vero ſcende dal Trono; Aniceto comparisce dal fondo della Scena.

SCENA SETTIMA.

Lucio Vero, Berenice, e Aniceto.

L.Ve. IDoni d' un Tiranno
Tu miri, o Berenice.
Ceſare a te gl' invia. Vedi, ſe ſono
Al tuo rigor dovuti, e a' torti miei.
Vedi, e prendigli, o cara. Ama un'affetto,
Che ti dichiara Auguſta:
E ſe ancor forſe indegno
Son degli affetti tuoi,
Ama almen nel mio cuore
Il ſovrano poter degli occhi tuoi.
Ani. Sì, begli occhi, diſarmate
Con chi v' ama, i voſtri ſguardi
Dell' inutile rigor.....
L.Ve. E taci ancora? *Ber.* Auguſto,
Se tu credi, che vinta
M' abbia il paſſato orrore, e'l ben vicino,
T' inganni. Il tuo diadema
M' è oggetto di terror. Solo il mio Spoſo
Mi renderia beata, (ingrata!
Ed egli ſol..... *L.Ve.* Troppo ſofferſi,
Aniceto. *Ani.* Signore. *L.Ve.* A Vologeſo
Reca ferro, e veleno.
Digli, che l' uno, e l' altro
Berenice gl' invia. Digli, che ſcelga (ne
Qual più gli aggrada. Io vedrò morto al fi-

L' Autor dell' altrui fallo, e del mio duolo:
Ber. Ferma *L.Ve.* Ubbidiſci. *Ani.* Io volo.

SCENA OTTAVA.

Lucio Vero, e Berenice.

Ber. CHe farò? Proteggete (to
Giuſti Dei, l' innocenza. Oh Dio! Parti-
Lucio Vero paſſeggia ſenza guardarla.
E 'l miniſtro crudel. Ceſare, Auguſto,
Odimi. *L. Ve.* In van mi prieghi.
Ber. Se di ſtragi ſe' vago, [*Ber.* Io quella
Da me principia. *L.Ve.* Or non è tempo.
Son, che ti ſprezzo, a' doni tuoi ſuperba,
A tuoi voti ſpietata; [grata.
Io quella sì, che più t' offendo. *L.Ve.* In-
Le dà una occhiata.
Ber. Qual colpa ha Vologeſo
Della mia crudeltà? Perche punirlo
D' un delitto non ſuo? Soſpendi ancora
La ſentenza fatal. *L. Ve.* Voglio che muora.
Ber. Ecco, Auguſto, proſtrata
Berenice al tuo piede.
Lucio Vero vuol partire, e Berenice l' arreſta, e s' inginocchia.
Sia la vendetta tua veder, che quella,
Che pietà ti negò, pietà ti chiede.
Se queſto pianto mio,
Pianto d' una, che langue,
Sodisfar non ti può, prendi il mio ſangue.

Se

Se un' innocente uccidi,
Griderà 'l Mondo, ch' è Tiranno Auguſto;
Ma ſe uccidi chi è rea, ti dirà giuſto.
Ah! ſe donar non vuoi
A me tu Vologeſo, (offeſo.
Donalo al nome tuo. *L.Ve.* M' hai troppo
Ber. Trafiggi pur queſt' alma,
E 'l ferro bacerò,
Che mi dà morte.
Ti baſti il ſangue mio,
E nell' eſtremo addio
Contenta aſſolverò
Ceſare di crudel,
D' empia la ſorte.
L.Ve. Non più. Ma qual rumor.....

SCENA NONA.

Niſo, e li ſuddetti.

Ni. DEh fuggi. *L.Ve.* Niſo, (preſa
Che arrechi! *Ni.* Sire, alti perigli. Han
Efeſo i tuoi Soldati, e ver la Reggia .....
L.Ve. Qual furor gli traſporta? (Come?
Chi n' è l'autor? *Ni.* Claudio, e Lucilla. *L.Ve.*
Non partirono ancora?
Ni. Tutto il popolo è in armi, e grida ognuno,
Viva, viva Lucilla, e Lucio muora. (Niſo,
Ber. Ceſare? *L. Ve.* O amore! Alla prigion tu,
Vanne, e fa che Aniceto (guſto!
Soſpenda il colpo. *Ber.* Ah generoſo Au-

La-

Lascia ch' io l' accompagni. (vado anch' io
L.Ve. Te lo consento. *Ni.* Ah fuggi. *Ber.* Or
Il mio Sposo a salvar, l' Idolo mio.

SCENA DECIMA.

Lucio Vero.

UN cieco amor dove mi trasse! in rischio
Son di perder l' Impero, e Berenice.
Tu nel grave periglio, anima ardita,
O mi serba l' Impero,
O lascialo pur sì, ma con la vita.
Spirti feroci, all' armi,
All' armi, invitto cuor.
Forte virtù disarmi
Le mie Stelle severe,
Il mio nemico Amor.
Spirti, &c.

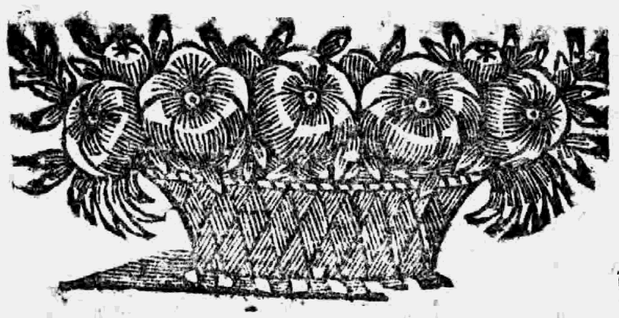
SCENA UNDECIMA.

Claudio, e Lucilla seguiti dall' Esercito, e Lucio Vero.

Cla. A Chi rompe la fede, e oblia le leggi,
Non sa Roma ubbidir. Lucio, deponi
Quei, che sì mal sostieni
In su la fronte Imperiali allori.
Con le schiave Regine,
Forte Campion, vanne a trattar gli amori.
L. Ve.

L.Ve. Claudio, con men di fasto
Al tuo Cesare parla, e quell' alloro,
Impugna la spada.
Che su la fronte il mio valor mi pose,
Non mel torrà, se non la morte. *Cla.* In vano
Cerchi scampo dal ferro, e tuo mal grado
Lo Scettro deporrai.
Sù Romani. *L. Ve.* Deporlo
Potrò sol con la vita. *Cla.* E morirai.
Luc. Fermate, o fidi. Claudio,
Vò che ancora una volta
M' oda l' ingrato; e tu, infedel, m' ascolta.
Cla. Che pensi? *L. Ve.* I detti attendo.
Luc. Vilipesa, e tradita io ben dovrei
A' miei giusti furori
Dar più facile orecchio, e vendicarmi.
Ma teco più pietosa essere io voglio
Di quel, che tu fii stato fido. Ancora
A tempo sei, se vuoi cangiar desio,
Hai tempo ancora a dir, che tu se' mio:
E allora in su quel Trono,
Donde, come dal cuor, tu mi cacciasti,
Io stessa ti rimetto, e ti perdono.
Cla. Come? *L. Ve.* Che far degg' io? *Luc.* Riman-
Vologeso, e con lui (da ai Parti
Rimanda Berenice.
Allontana Aniceto,
Perdona a Claudio, e meco
Cangia in affetto l' ostinato orgoglio,
Ubbidisci alle leggi, e torna al Soglio.
L.Ve. Che dir potrò? Se non che indegno io sono
Dell'

Dell' amor tuo. Le giuſte leggi accetto.
Aniceto s' eſigli,
Torni libero à' Parti il Re cattivo,
Con la real Conſorte.
Claudio, al ſeno ti ſtringo,
E tuo, Spoſa, m' avrai fino alla morte.
Luc. O gradite promeſſe! *Cla.* Al Tempio, al
Vadaſi a ſtabilir gli alti ſponſali, (Tempio
A ringraziar gl' Iddei,
Che tu Ceſar del Mondo, e noſtro ſei.
L.Ve. Il contento del mio cuore
Già m' avria tolto di vita;
Ma lo tempera il dolore,
Il dolor, che mi rammenta,
Che da me foſti tradita.
Il contento, &c.
Il tuo rigido tormento
Più mi sforza ad adorarti;
Poichè dentro al cuor mi ſento
Frà più teneri piaceri
Quello ancor del perdonarti.
Il tuo, &c.



SCE-

SCENA DUODECIMA.

Prigione.

Vologeſo.

FIeri ordigni di morte, orridi ceppi,
Troppo gravi mi ſiete,
Solo perche lontano
Dal caro Idolo mio voi mi tenete.
Ma, Ciel, che ſarà mai?
Sento il carcere aprirſi.

SCENA DECIMATERZA.

Aniceto, con Paggio, che porta una ſottocoppa, ſopra la quale è uno ſtile, ed un vaſo di veleno, e Vologeſo.

Ani. IN fine, o Vologeſo,
Ha vinto Berenice.
Con Ceſare in contraſto
Quella ſuperba venne,
E la tua morte fu il trofeo, che ottenne.
Queſto è il veleno, e queſto è il ferro: eleggi.
Non è Ceſare, nò, che ti condanna;
Coll' eſſer Berenice
A Ceſare crudel, teco è tiranna.
Vol. Dunque morir degg' io, perche fedele
M' è Berenice? *Ani.* Sì, morir tu dei:

E dir

E dir vorrai pur fida
Chi dello Sposo suo fassi omicida?
Vol. Bella di Berenice invitta fede,
T' adoro, sì, t' adoro.
Tu se' cagion, che questa anima mia,
Quand' altri più vorria
Renderla disperata,
Fuor de' ceppi fatali
Rapida batte l' ali, e và beata;
Mentre intanto coll' empie indegne trame
Cesare al Mondo resta, e resta infame.
Ani. Olà! Tanto s' avanza
Col Monarca di Roma un Re de' Parti?
Vol. Come? Perche non bagna il Tebro ancora
A noi le nostre spiagge,
Nè l' Aquile Romane han fatto il nido
Per le nostre pendici,
Nè cuore i Parti, nè virtute avranno?
Ani. Sei vinto, e Prigioniero.
Vol. Colpa è questa del Fato empio, e severo.
Quando il tuo Cesar vinse, e come vinse?
Col sangue de' soldati,
Col valore non suo.
Ben col valor, ch' è nostro,
Berenice col suo, ed io col mio
Cesar vincemmo Berenice, ed io.
Sì, nei Fasti scrivete,
Che il vostro gran Monarca
Quando più irato freme,
Fra l' orror de' suoi ferri
Il Parto prigionier nulla lo teme.

Ani.

Ani. Nò, non lo tema, e muora.
Vol. Morirò, sì, ma morirò felice,
Giacche col mio morire
Di Cesar non sarà mai Berenice.
Torna al tuo Sire, tu, digli com' io
In questa guisa appunto
Fatto già Campidoglio
Del mio carcere orrendo,
Di lui so trionfare anche morendo.
Venga, sì, questa morte, e questo ferro
Vologeso prende lo stile, e facendo sembiante di volgersselo al petto, ferisce Aniceto, che poi muore.
Nelle mie vene immerso
Per la via più spedita
Tragga me di catene, e te di vita.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aniceto ferito.

SAcrilego! . . . . Son morto . . . . .
Ahime! . . . Chi mi soccorre? . . .
Misero! . . . . Augusto . . . . Oh Dio! . . . .

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Berenice, Irene, Niſo, e Aniceto in terra.

Ni. QUì lo laſciai, Signora.
Ber. Foſchi notturni orrori,
In voi a veder torno
Quel Sol, che ſolo agli occhi miei fa giorno.
Ecco.... Ma oh Cielo! In terra eſangue?
Ceſare... Stelle!.. Oh Dio! [Ahi Numi...
Morto è lo Spoſo mio.
Ire. Ahimè! Tardi giungeſti.
Ber. Ah barbaro Latino!
Ceſare ſcelerato! O Ciel, che tardi? [pio?
Che non fai dell' indegno e ſtrazio, e ſcem-
Dunque i tuoi fulmin ſolo
Per l' innocente arruoti, e non per l' empio?
Ire. Chi potrà conſolarla?
Ni. Il caſo è diſperato.
Ber. Spalancatevi, abiſſi;
Voi dell' ultima ſera
Apportatrici ree
Tiſifone, Megera,
Squarciatemi queſt' alma;
Cerberi, dove ſete,
Berenice a sbranar che non correte?
Ni. Ah Signora, Signora...
Ber. Dov' è, dov' è l'alta giuſtizia, o Dei?
Come con la mia fede
Tant' ira voſtra meritar potei?

Ni.

Ni. Nò, Signora, non è... *Ber.* Dunque quì in
Nulla da voi ſi cura, [terra
E l' eſſere innocente è una ſciagura?
Ire. Frena il duol, Principeſſa,
Ei non è Vologeſo.
Ber. Deh non tentare, Irene,
D'aggiunger pianto a pianto, e pene a pene.
Ni. Vieni, Regina, e vedi. Egli è Aniceto.
Ire. Sì, vieni; egli è Aniceto.
Ber. E deſſo. Oh Dei! Reſpiro.
Ma Vologeſo ov' è? *Ire.* Forſe ſottratto
In queſta guiſa ſi ſarà da morte.
Ni. Temo ben' io, Regina,
Che non rimanga tu nelle ſue pene.
Ber. Purch' egli ſalvo ſia, nò, non pavento
Di prender io per lui le ſue catene.
Sì, fuggi, Idolo mio:
Per te l' alma ſaprà
Soffrir la crudeltà
Del ſuo Tiranno.
Purche 'l tuo amor mi veggia
Vittima della fè,
Non mi reca per te
La morte affanno.
Sì, fuggi, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Lucio Vero, Lucilla, Claudio, e Romani.

Luc. CEsare? *L.Ve.* Augusta Sposa?
Luc. Sicura esser pos's' io della tua fede?
L.Ve. Sicuro esser pos's' io del tuo perdono?
Luc. T' amai tradita. *L.Ve.* Ed or pentito io sono.
Luc. Quand' eri crudele,
Non ebbe il cuor mio
Per te crudeltà.
Or che se' fedele,
E come pos's' io
Negarti pietà?
Quand' eri, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Berenice, Irene, Niso, e detti.

Ber. CRudeltà, crudeltà per me chiegg'io,
Luc. Ah cara Berenice!
L.Ve. Come? *Cla.* Che dir vorrà? *Ber.* Lo vidi
Ire. Nel carcere trovossi (estinto.
Il cadaver svenato.
L.Ve. Misero Vologeso!
Troppo nemico il suo destin...*Ni.* Signore,
Non morì Vologeso.

Ber. Aniceto è l' estinto.
Al carcer mi condussi, e 'n terra io vidi
Tutto fumar di sangue
Lacero busto esangue.
Io, che lo Sposo il credo,
Disperata lo piango;
E attonita rimango,
Quand' altri essere scorgo, e lui non vedo.
Or per lui fuggitivo eccomi rea.
Scarica sopra me gli sdegni, e l' ire,
E sia la tua vendetta il mio morire.

SCENA ULTIMA.

Vologeso, e detti.

Vol. BErenice morire? A me si dee,
Signor, la morte. *Luc.* O Ciel! *L.Ve* Che (veggio? *Ber.* Oh Dio!
Vol. Non s' usurpi costei l' onor, ch' è mio.
Io fui, Cesare, io fui, che l' empio uccisi;
Il tuo nemico io sono;
Serba a lei, ch è innocente, il tuo perdono.
L.Ve. Aniceto morì; ma a gran cimento
Il tuo valor s' espose. Or l alto caso,
Vologeso, mi narra.
Vol. Nel carcere ei m' offerse
Ferro, e veleno. Io prendo il ferro, e quando
Crede, ch'io nel mio sen l'immerga, a un tẽpo
Sopra di lui mi scaglio, e lo trafiggo.
Rapido fuor mi porto, e tutte trovo

In tumulto le guardie. Odo indistinto
Frà 'l rumore dell' armi
Il nome di Lucilla; e non veduto
Corro a cercar della mia Sposa. In fine,
Berenice adorata,
Quà ti ritrovo, dove
S' acqueta in mirar te l' alma affannata.
Ed ora lieto, e più che mai contento,
Cesare, la mia testa
Rea di nuovo misfatto a te presento.
Ire. Coraggio sovr' umano!
Cla. Virtù da Parto nò, ma da Romano!
L.Ve. Amico Vologeso,
Per flagello d' un' empio il Ciel t' elesse.
Con voi, coppia d' amor, specchio di fede,
Abbastanza fui reo.
Deh ponete in oblìo,
Tu la mia crudeltà, tu l' amor mio.
Ber. Generoso Monarca . . . . *L.Ve.* Ite: la vostra,
La mia felicità più non sospendo,
E pace, e Regno, e libertà vi rendo.
E tu, Lucilla, al Genitor dirai,
Che il vincere, e dar pace anche al ribelle
Cagion sarà, che l' Aquile Romane
Forse un dì voleranno oltre alle stelle.
Luc. Sposo, farà giustizia
Al tuo valore Aurelio, e Roma ancora.
Cla. Signore, oggi risorte in te le glorie
Degli antichi Latini il Mondo adora.
Ire. Dopo tante sciagure il Ciel provvede.
Ni. Sofferenza ci vuole. *Ire.* Amore, e Fede.

Vol.

Vol. De' tuoi favori . . . . *L.Ve.* A coronar la gioja
Di sì dolci Imenei,
Si congiungan le destre.
Cla. O giorno avventuroso! Ed oggi a Roma
Di quanti be' trofei s' apre la speme?
Luc. Ber. a 2) Ecco prõta la destra *L.V. Vol.* a 2) E' l cuore in-
[sieme
L.Ve. Ora alle patrie spiagge
Tornate, amici. E se benigno il Cielo
In perigliosо calle a voi fu guida,
Egli pur sempre a voi benigno arrida.
E noi ancor, mia dolce Sposa, andiamo
Dopo le ree tempeste
Dell' agitato cuore,
A prender porto ove ci chiama Amore.
Tutti. Tutti andiam lieti, ove ci chiama Amore.
L.Ve. Liete risuonino
Luc. Del Tebro l' onde.
Vol. Liete susurrino
Ber. L' aure seconde.
Tutti. E tutto giubbili
Col nostro cuor.
L.Ve. Vol. Fatali sponde,
Luc. Ber. Funesti lidi,
A 4. Da voi per sempre
Lunge ne guidi
L.Ve. Vol. Propizio Fato,
Luc. Ber. Cortese Amor.
Liete, &c.

IL FINE.